
EDITORIALE

LIMITE, MEDIAZIONE, COMPROMESSO

Attualità del cattolicesimo politico?

«Pensare dunque fino in fondo, prima che si crei una situazione emotiva e irrazionale»
(A. Moro, *Lettere dalla prigionia*)

La parabola di Renzi – con l’esito del referendum costituzionale, la formazione del governo Gentiloni, l’ennesima scissione a sinistra che colpisce il PD – invita a riflettere sul futuro del cattolicesimo democratico, e in questo senso tocca una tradizione culturale che ha avuto una parte decisiva nella storia italiana degli ultimi decenni. L’elezione di Renzi prima a segretario del PD e poi a capo del governo segnò una cesura nella storia di quella tradizione¹. Renzi, che pure s’è formato in essa, si era imposto grazie alla ricerca di un consenso carismatico-plebiscitario, con una comunicazione che faceva dell’“immediatezza” del rapporto con l’elettore (i celebri twitter mattutini) il cardine del suo agire; la proposta politica, con la parola chiave “rottamazione”, era di scontro innanzitutto con ogni famiglia culturale del suo campo. L’esatto opposto della prassi del cattolicesimo liberale e democratico, le cui stelle polari sono rappresentate dalle categorie di “limite” e “mediazione”. Categorie che hanno avuto una loro profonda elaborazione prima nella riflessione di Aldo Moro e poi in quella di Mino Martinazzoli.

L’esito deludente dell’azione di Renzi non interroga il *deficit* prospettico della sua politica? Una prospettiva segnata da un diletterantismo categoriale: governare scimmiettando il linguaggio dei media significa essere consumati dai media stessi, dove un contenuto può durare al massimo una stagione, pena la perdita dell’*audience*. Renzi è rimasto irretito nella logica profonda che sorregge la comunicazione mediatica: ciò che viene dopo vale di più di ciò che viene prima. E in quanto primo ministro in campagna elettorale referendaria appariva come il *format* di un’offerta mediatica e televisiva di tre anni fa. Un carisma consumatosi nei tempi accelerati della diretta televisiva e di internet. Un fallimento innanzitutto culturale – dimostrato dall’occasionalismo di molte decisioni e dal non eccelso livello di competenze specialistiche del suo staff – che impone la domanda: può avere un futuro il cattolicesimo democratico dopo questa infelice stagione? A patto di avere memoria della serietà della sua tradizione. Limite della politica significa avere il senso che mai il tuo discorso potrà esaurire

¹ Cfr. *Il cattolicesimo democratico e Renzi*, in «Humanitas» 69/1(2014), pp. 3-4.

i punti di vista. Mediazione vuol dire consapevolezza che in una società intrinsecamente pluralistica il consenso lo si ottiene con il compromesso – a maggior ragione quando in gioco sono le regole costituzionali. Non a caso l'unico vero successo il governo Renzi l'ha ottenuto quando ha avuto il senso del limite e ha fatto opera di mediazione: nel caso della legge sulle unioni civili, quando ha trovato un saggio compromesso tra i valori del cattolicesimo, del liberalismo e della tradizione socialista.

Sarebbe azzardato fare previsioni sul futuro del governo e del sistema dei partiti in Italia, ma certo per chi si riconosce nel cattolicesimo democratico la ripartenza sta nell'attualizzazione delle categorie di limite, mediazione, compromesso. Categorie che hanno avuto una propria genealogia: a partire dall'anti-perfezionismo di Antonio Rosmini, dai saggi di Luigi Sturzo sulla democrazia per arrivare, ricordava Martinazzoli, a due testi di Romano Guardini dal titolo programmatico: *Il potere* e *La fine dell'epoca moderna*. Categorie che sono tra le migliori eredità di questa tradizione cattolica e sono trasversali ai vari *ismi* nei quali s'è divisa nel corso della seconda metà del Novecento. Un'eredità che è stata anche una tecnica di governo, in grado di dialogare con la cultura democratico-liberale laica: dal relativismo di Hans Kelsen al pluralismo dei valori e all'etica del compromesso di Isaiah Berlin. Categorie sedimentate in testi da studiare con il fiato lungo: ma appunto, una delle virtù del politico non è la pazienza? Pazienza che si coniuga con autorevolezza.

Una pazienza che si misuri saggiando la tenuta di queste categorie, o una nuova loro declinazione, di fronte a quella che è forse la più urgente tra le sfide politico-culturali: il futuro della democrazia nelle sue contraddizioni, alla luce delle tensioni tra Stati nazionali, istituzioni europee e loro crisi; crisi che pone, al di là dell'esito del referendum costituzionale, comunque la necessità di ripensare i meccanismi della decisione politica². Una capacità di decisione degli attori politici quanto mai urgente in uno scenario nel quale economia globalizzata e innovazione tecnologica si contendono lo scettro della sovranità a scapito delle regole democratico-liberali³, causando una crescita delle diseguaglianze⁴. Diseguaglianze che rischiano di corrodere le fondamenta stesse del contratto sociale, al punto che i sintagmi “democrazia illiberale” e “post-democrazia” stanno diventando, spettralmente, sempre più adeguati per descrivere le tendenze del presente⁵. [I. B.]

² Cfr. S. Cassese, *La democrazia e i suoi limiti*, Mondadori, Milano 2017.

³ Cfr. E. Severino, *Il declino del capitalismo*, Rizzoli, Milano 2007.

⁴ Cfr. T. Piketty, *Il capitale del XXI secolo*, Bompiani, Milano 2014.

⁵ Cfr. V.E. Parsi, *La fine dell'uguaglianza. Come la crisi economica sta distruggendo il primo valore della nostra democrazia*, Mondadori, Milano 2012.